

POLITICHE. GOVERNARE, NON SOLO AMMINISTRARE

Riportiamo di seguito la prefazione di Tiziano Vecchiato all'ultimo libro del Gruppo Solidarietà¹ nel quale si affrontano i temi delle politiche dei servizi rivolti alle persone non autosufficienti nella regione Marche

TIZIANO VECCHIATO

DIRETTORE FONDAZIONE ZANCAN, PADOVA

Non è facile guardare le cose da una prospettiva diversa, più autentica, mentre altri sono abituati a vederle, a pensarle, a parlarne in modo diverso, per non fare quello che sarebbe giusto. È la grande questione dei diritti affermati ma poco realizzati. Chi li rivendica, come si fa in questo volume, non per sé, ma per le persone più deboli, sa che la propria vita sarà costantemente considerata un problema: dalle burocrazie, dalla politica, da quanti ottengono vantaggi economici da un sistema molto amministrato e poco governato.

LE REGIONI

Le regioni, negli ultimi dieci anni, hanno privilegiato questa strada: amministrando burocraticamente l'accesso ai servizi per le persone non autosufficienti, soprattutto ai servizi residenziali, perché più costosi, lasciando al loro destino le risposte domiciliari.

In questo modo buona parte dei diritti delle persone più deboli (e delle loro famiglie) sono stati sottratti alla trasparenza necessaria per poterne godere in condizioni di equità e giustizia.

La ragione gestionale che viene portata per non riconoscere diritti fondamentali è la sostenibilità di sistema. La ragione tecnica è la difficoltà di definire i livelli di assistenza.

Entrambe non rispondono a criteri di verità. La sostenibilità di sistema non è possibile senza un governo trasparente del rapporto tra bisogni e risposte. Non è possibile, se una certa risposta (il mezzo) diventa il fine di cui occuparsi. Non è possibile, se non si guarda all'efficacia del curare e del prendersi cura, concentrandosi, come è avvenuto in questi anni, sulla qualità di processo, accettando i costi non necessari di questa scelta.

I livelli di assistenza non sono difficili da definire. Buona parte di essi ha già radici nel passaggio "da per carità a per giustizia". Richiede di dare aiuto in condizioni di equità distributiva. Se, come molti sostengono, non è facile garantirli su scala nazionale, non dovrebbe invece essere un problema organizzarli ed erogarli su scala regionale. Infatti le dimensioni da tenere sotto osservazione sono alla portata di chi ne ha responsabilità, mettendo in atto le verifiche necessarie.

LE VERIFICHE INDIPENDENTI

Ma sono proprio le verifiche il problema. Non conviene verificare se poi i risultati evidenziano le inefficienze e le mancate responsabilizzazioni. Questo risultato è ancora più trasparente se le verifiche vengono fatte in modo partecipato, come si cerca di fare nel volume. Ma possono risultare poco gradite, se il presupposto è: "ma chi ti dà diritto"?

Sarebbe un peccato. È invece servizio prezioso, contributo di cittadinanza, investimento senza oneri a vantaggio della comunità regionale. Se la valutazione indipendente è considerata voce fuori dal coro, turbativa di sistema, modo sovversivo di guardare le cose, c'è proprio bisogno di riflettere sul significato del termine "sovversivo", come dice il card. Paulo Evaristo Arns, nella riflessione introduttiva, visto che sovversivo significa "girare la situazione e guardarla dall'altro lato".

Il volume guarda ai problemi degli ultimi dall'altro lato, cioè dal loro punto di vista. La loro vita quotidiana, piena di difficoltà, ci può aiutare a capire meglio il senso dei diritti e delle risposte date per "giustizia e non solo per carità", con i livelli di assistenza. Sono condizio-

¹ Gruppo Solidarietà (a cura di), Trasparenza e diritti. Soggetti deboli, politiche e servizi nelle Marche, Castelplanio 2013.

ni essenziali di cittadinanza sociale, cioè di dignità e vita da promuovere e salvaguardare.

Le risposte dei Lea alimentano questo sforzo, se garantiscono speranza, se sono garanzia che non ci troveremo soli quando ne avremo bisogno. Sono anche condizioni necessarie per valorizzare quanto ogni persona fa per affrontare i propri problemi, anche con ridotte capacità.

Parlare di diritti e di livelli essenziali di assistenza, come si fa in questo libro, non significa quindi auspicarli nel futuro ma rivendicarli nel presente, chiedendo a chi ne ha responsabilità di non nascondersi dietro le proprie incapacità e il proprio potere. Sono scudi imbarazzanti, visto che appartengono ad altri tempi, dove le persone erano sudditi e non ancora cittadini.



Politiche sociali nelle Marche. Le altre pubblicazioni del Gruppo Solidarietà

- **I soggetti deboli nelle politiche sociali della regione Marche**, 2003, pag. 112, • **9,00**
 - **Quelli che non contano. Soggetti deboli e politiche sociali nelle Marche**, 2007, p. 112, • **10,00**
 - **I dimenticati. Politiche e servizi per i soggetti deboli nelle Marche**, 2010, pag. 112, • **11,50**
 - **La programmazione perduta. I servizi sociosanitari nelle Marche**, 2011, pag. 112, • **11,50**
- Per informazioni e offerte, www.grusol.it

Sentire il destino dell'altro come il nostro proprio destino

Curare, in psichiatria, e in particolare nell'area sconfinata delle esperienze psicotiche, è un gioco complesso nel quale intervengono conoscenze tecniche e stati d'animo, emozioni e sensibilità, immedesimazione e introspezione. La dimensione interpersonale della cura, la sua fondazione intersoggettiva, condiziona la stessa ragione d'essere terapeutica dei farmaci. Non si inizia nemmeno un gesto terapeutico dotato di senso, nessuna cura può cioè realizzarsi, se prima, come dice splendidamente V.E. von Gebattel, non si cerca di entrare in relazione con chi chiede aiuto, sulla linea di una emozionalità silenziosa, di una immedesimazione emozionale, che astragga da ogni rigida articolazione tecnica, freddamente scientifica. Non c'è cura se non si sa cogliere cosa ci sia in un volto, in uno sguardo, in una semplice stretta di mano, e in fondo se non si sia capaci di sentire immediatamente il destino dell'altro come il nostro proprio destino. Mantenere viva in noi la fiamma della comprensione emozionale della gioia e delle sofferenze degli altri non è facile: divorati come siamo dalla routine e dall'aridità spirituale, dal rischio del deserto dei sentimenti. Il colloquio terapeutico non si svolge nel deserto e nel vuoto ma nel qui-e-ora di uno spazio e di un tempo. Le parole cambiano il loro senso nella misura in cui si confrontano con il tempo e lo spazio dell'altro: dal quale le parole ci possono distanziare, e al quale ci possono avvicinare. Il colloquio terapeutico presuppone il difficile equilibrio fra distanza e vicinanza: troppo calore e troppa immedesimazione possono risultare angosce insostenibili; ma, a loro volta, troppa distanza e troppa neutralità emozionale possono trascinare con sé una lacerante sensazione di abbandono. Certo, una relazione dialogica si fa terapeutica nella misura in cui il paziente si senta sicuro di essere tollerato nelle sue dolorose problematiche, e nelle sue laceranti ambivalenze, e sia accettato nelle sue fragilità; e nella misura in cui egli abbia fiducia, questa radicale categoria umana e fenomenologica così sottolineata nella sua significazione terapeutica da Ludwig Binswanger, e non tema di essere giudicato, e magari condannato, nelle debolezze delle quali si vergogna, o delle quali si senta colpevole. Non è possibile realizzare una psicoterapia adeguata se non ci siano pazienza, calore umano, capacità di creare un clima di fiducia e di reciproca simpatia, e comprensione (rispetto) dinanzi alle parole di chi chieda aiuto.

Eugenio Borgna, in, *Elogio della depressione*, Einaudi, 2012